



IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5
Anno C
SETTEMBRE - OTTOBRE 2004

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €. 15
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) €. 30

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

FESTE A SAN PIO X ANCHE NEL 2004

**MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE**

Il presente numero di Ignis ritorna a ricordare gli avvenimenti che il 2004 ci ha fatto celebrare: prima di tutto il Centenario della Elezione del Beato Longhin a Vescovo di Treviso, fatta in modo singolare da Papa Pio X. Viene rievocato il fatto e poi presentate le celebrazioni.

Importante per noi poi è stato il messaggio che il nostro Vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato ha inviato a tutta la Diocesi di Treviso. Lo riportiamo interamente perchè possa essere meglio conosciuto da tutti i lettori, e meditato, oltre che accolto nella vita personale e dalle nostre Comunità Cristiane.

Significative sono state le celebrazioni di Castelfranco Veneto.

Il Vescovo di Treviso ha ritenuto di fissare la Celebrazione Diocesana di tali ricorrenze a Castelfranco Veneto, per i rapporti particolari che il giovinetto Giuseppe Sarto ha avuto nella sua adolescenza con questo luogo e soprattutto per l'Ordinazione sacerdotale che Egli ha ricevuto nel Duomo, la Chiesa all'interno delle Mura della Cittadina, dedicata alla Madonna Assunta e a San Liberale, e da Lui elevata a Chiesa Abbaziale.

Il nostro Vescovo ha invitato per l'occasione a presiedere l'Eucaristia il Card. Marco Cè, Patriarca Emerito di Venezia, dove il Cardinal Sarto fu per nove anni suo predecessore come Patriarca indimenticabile.

Ha tenuto una memorabile Omelia, che abbiamo potuto avere e che con gioia e riconoscenza pubblichiamo per tutti i lettori di Ignis. Anche questo intervento contiene spunti di riflessione e meditazione sul nostro Santo.

Alla Messa commemorativa è seguito un interessante momento Accademico nel celebre Teatro Castellano.

Il Sindaco di Castelfranco ha porto il suo cordiale saluto e benvenuto alle Autorità presenti e ai tanti fedeli che hanno inteso completare così la Commemorazione di San Pio X nel Centenario della sua Elezione a Papa e nel Cinquantenario della sua Canonizzazione.

E' stato presentato poi da Mons. Lino Cusinato, attuale Parroco e Vicario Foraneo, Mons. Camavitto, il Parroco di Castelfranco di quel tempo conosciuto e amico di San Pio X e da Lui molto stimato. Quindi ha fatto una relazione articolata e profonda il prof. Giampaolo Romanato su: *"Il Veneto di Mons. Andrea Giacinto Longhin tra tradizioni e trasformazioni"*. Panorama storico-ambientale in cui è vissuto anche San Pio X durante la sua formazione e attività pastorale prima di diventare Papa. Il relatore ha dichiarato: *"L'agiografia tradizionale tendeva a sganciare le figure dei Santi dal contesto storico nel quale erano vissuti"*. Oggi questo non si può più fare. E' quanto risulta anche dalla sua relazione molto completa e significativa. Con la sua relazione che in questo numero pubblichiamo nella prima parte (la seconda sarà pubblicata nel prossimo numero) il professor Romanato ha studiato l'ambiente nel quale ha operato Mons. Longhin, ambiente che per molti versi è stato anche quello di San Pio X.

Recentemente è stato pubblicato il libro che riporta quanto si conserva nell'Archivio Vaticano circa l'operato dei segretari particolari che Pio X si era scelto come collaboratori. E' un libro che aiuta a raddrizzare certi giudizi sommari di studiosi su Pio X. Mons. Lucio Bonora archivista della Diocesi di Treviso, l'ha presentato in Episcopio ad un gruppo scelto di personalità.

Alcuni articoli di cronaca parrocchiale completano questo numero, riportando anche alcuni defunti.

Ricordo che nonostante il ritardo cronico, i numeri di Ignis con l'aiuto del Signore, appariranno tutti! Molti lettori hanno già rinnovato l'abbonamento per il 2005.

Un sincero plauso; a quanti ancora non l'hanno fatto, un invito a restare fedeli e a farsi diffusori presso altri riesini, specialmente a quelli che sono all'estero.

A tutti ogni augurio di bene nel Signore e in San Pio X.

RICORRE QUEST'ANNO IL CENTENARIO: PIO X ELESSE IL LONGHIN VESCOVO DI TREVISO

A pochi mesi dall'elezione a pontefice Pio X e precisamente nell'ottobre del 1903 un gruppo di pellegrini veneziani sono ricevuti in udienza dal Papa.

C'è anche un cappuccino, il Guardiano del Convento del SS. Redentore di Venezia, p. Odorico da Pordenone.

«*E il p. Andrea dov'è?*» chiese Pio X tosto che si vide innanzi il francescano, che egli conosceva assai bene.

«*Santità, rispose p. Odorico, frate Andrea non ha potuto venire*».

«*Ho capito, ho capito! Lo farò venire ben io!*» ⁽¹⁾.

Il 12 novembre 1903 moriva il Vescovo di Treviso, mons. Giuseppe Appollo.

Era nato il vescovo di mons. Sarto, cancelliere e canonico, fino alla sua nomina episcopale.

Ora toccava proprio a lui, pontefice, darne il successore e provvedere il vescovo alla sua diocesi, e proprio nei primi mesi del suo pontificato ⁽²⁾.

L'8 aprile 1904 p. Andrea comunicava con una lettera ai Guardiani della Provincia che doveva andare a Roma «*a trattare col rev.mo p. Generale di alcuni affari di Provincia*».

L'accompagnava il confratello cappuccino p. Serafino da Udine.

Le testimonianze ci presentano un racconto quanto mai curioso.

Forse il Marchesan, che riferisce subito dopo qualche mese il fatto, è il più attendibile, sia per la vicinanza come per la scrupolosità di storico ⁽³⁾.

I due cappuccini giunti a Roma, chiesero

udienza al Papa: sapevano infatti che occorreva domandarla qualche giorno prima di poterla ottenere.

Intanto avrebbero sbrigato i loro impegni, sempre pronti alla convocazione nell'antica-mera pontificia.

Il Papa seppe del loro arrivo e del desiderio di incontrarlo; e quantunque non fosse giorno di udienze, li volle ugualmente ricevere subito.

Alla fine della breve visita Pio X si rivolse a p. Andrea, dicendogli che l'aspettava l'indomani perchè avrebbe dovuto parlargli.

Il giorno dopo si presentarono dal Papa all'ora convenuta. P. Serafino fu pregato di aspettare in un'altra sala.

Dopo un'ora circa si aprì la porta dello studio del Papa e sul limitare di esso comparve Pio X, che fece cenno al cappuccino che accompagnava il Longhin, di entrare.

Con grande sorpresa il p. Serafino vide p. Andrea piangere: Pio X gli aveva manifestato infatti la sua volontà: lo voleva vescovo a Treviso.

Dati gli esami al Sant'Ufficio con esito felicissimo, come lo stesso pontefice ebbe a confidare ad alcuni monsignori di Treviso ⁽⁴⁾, il 17 aprile 1904 nella chiesa della Trinità dei Monti a Roma, ricevette la consacrazione episcopale. Consacrante fu il card. Merry del Val ed assistenti: il vescovo Costantini, elemosiniere del Papa, e mons. Sogaro di Lonigo, Vicario Apostolico in Sudan (Africa) ⁽⁵⁾.

Assisteva come inserviente alla consacrazione episcopale il seminarista Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni

XXIII ⁽⁶⁾.

La sera di quel giorno fu ricevuto da Pio X insieme con la delegazione ufficiale di Treviso intervenuta al mattino alla consacrazione, e fu presentato dal Papa stesso in forma tutta singolare e familiare.

In quell'occasione Pio X consegnò al vescovo della sua diocesi i suoi doni personali: una croce pettorale, ricca di tanti ricordi cari ⁽⁷⁾, l'anello episcopale ed un orologio ⁽⁸⁾. Particolare degno di essere ricordato: fu lo stesso papa Pio X che procurò al Longhin tutta la suppellettile prelatizia, e che suggerì lo stemma vescovile da assumere ⁽⁹⁾.

I trevigiani, benchè non avessero conosciuto il cappuccino divenuto loro vescovo, accolsero la sua nomina con sommo compiacimento, giacchè la si sapeva fatta da Pio X, il quale amava profondamente la sua diocesi natale.

«Ecco proprio il buon vescovo che Pio X ci aveva promesso», affermava la gente: così viene riferito un mese dopo il suo ingresso dal settimanale diocesano «*La Vita del Popolo*» ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁾ Marchesan, *chi è mons. Longhin*, p. 4.

⁽²⁾ Fernando da Riese Pio X, *Il Vescovo di Pio X*, p. 46.

⁽³⁾ Marchesan, *chi è mons. Longhin*, p. 4.

⁽⁴⁾ *Ibidem*, p. 4.

⁽⁵⁾ Il Marchesan, dice che il Sogaro sarebbe stato un vescovo Cappuccino. Ma dai documenti degli archivi della Curia generalizia dei cappuccini, non risulta: cfr. *Analecta Ord. Min. Capp. XX, 1904*, p. 148.

⁽⁶⁾ Dopo oltre cinquant'anni il card. Roncalli dirà: «Nei ricordi della mia vita di seminarista a Roma ho vivo quello di aver assistito nel 1904 alla S. Trinità dei Monti, come chierico inserviente, alla consacrazione episcopale di

mons. A. G. Longhin.

Fui edificato dalla sua devozione che mi parve quasi timidezza e imbarazzo a tramutare i sandali dell'umile cappuccino coi calzari preziosi del novello pontefice»: A. G. Roncalli, *Discorso in occasione del trasporto delle spoglie di mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso, 1936-1956, in cattedrale, 19 febbraio 1957*, in «*La Vita del Popolo*», 24 febbraio 1957.

⁽⁷⁾ La croce pettorale era appartenuta prima al vescovo trevigiano Sebastiano Soldati; poi al vescovo di Feltre e Belluno Giovanni Renier, originario della diocesi di Treviso; da ultimo a mons. Pietro Rota, vescovo di Mantova, il quale la lasciò al suo successore che fu appunto mons. Giuseppe Sarto. Così Fernando da Riese Pio X, *Il Vescovo di Pio X*, p. 47.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 52: «Non d'oro, disse il Papa, non è bene che un frate l'abbia d'oro!».

⁽⁹⁾ *Ibidem*, p. 48.

⁽¹⁰⁾ «*La Vita del Popolo*», 30 aprile 1904. Pio X scriveva il 12 agosto 1907, tre anni dopo l'ingresso del Longhin, ad un suo vecchio amico trevigiano, mons. Luigi Paronetto:

«Non vi nascondo la compiacenza che provo nel sentire le liete notizie di mons. Longhin nel governo della diocesi.

E' uno dei miei figli primogeniti che ho regalato alla diocesi prediletta, ed esulto tutte le volte che mi riferiscono le doti di lui che è veramente santo, dotto: un vescovo dei tempi antichi, che lascerà nella diocesi un'impronta indelebile del suo zelo apostolico».

E' una testimonianza della stima di cui godeva il Longhin sia presso il suo popolo come presso il Vicario di Cristo, Pio X. Cfr. A. Marchesan, *S. E. Mons. A. G. Longhin e il suo giubileo episcopale 1929*, in «*Vita Cittadina*», Anno III, nn. 4-5.



LE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN PIO X A RIESE E A CASTELFRANCO

CARD. MARCO CÈ
PATRIARCA SUCCESSORE A VENEZIA

Nel mese di agosto è stata fatta una grande celebrazione in onore di San Pio X nel Duomo di Castelfranco Veneto con la partecipazione del Card. Marco Cè, patriarca emerito di Venezia, del Vescovo di Treviso e di tutte le autorità civili dei luoghi dove Pio X aveva lavorato.

La Chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta e San Liberale era gremitissima di tanti fedeli non solo castellani, ma anche riesini e da ogni parte della diocesi, perchè Mons. Vescovo ha inteso celebrare solennemente nell'occasione il cinquantenario della Canonizzazione di San Pio X per tutta la diocesi.

Era stata fatta una buona pubblicità, per cui tutta la diocesi partecipò con propri fedeli rappresentanti alla celebrazione.

Il Patriarca pronunciò un'omelia ricca e piena di riferimenti.

La riportiamo di seguito.

OMELIA DEL CARD. CÈ, PATRIARCA EMERITO DI VENEZIA

Pronunciata a Castelfranco Veneto Domenica 22 agosto 2004, alla presenza di molti castellani e riesini e fedeli del circondario.

Venerati confratelli Vescovi, fratelli e sorelle nel Signore,

ci siamo raccolti per far memoria di San Pio X, a 90 anni dalla sua morte, avvenuta mentre era ormai iniziata quella

prima grande guerra mondiale del secolo XX che egli s'era sforzato di scongiurare, e nel cinquantenario della sua canonizzazione.

Ricordiamo questi eventi a Castelfranco per i singolari legami fra il Santo e questa città.

Qui egli giovinetto fece gli studi ginnasiali.

La bella scultura di Rodolfo Zilli lo ritrae che cammina scalzo e scarpe sulle spalle: immagine di stagioni lontane, ma anche simbolo di una tempra forte e volitiva, protesa verso i suoi ideali.

A Castelfranco San Pio X fu anche ordinato sacerdote dal beato Antonio Farina, allora vescovo di Treviso.

Con questa città, e soprattutto con l'arciprete Mons. Camavitto, amico molto stimato, mantenne intensi rapporti per tutta la vita.

E siccome il Patriarca Roncalli, poco prima di diventare Papa, celebrò proprio qui a Castelfranco il centenario dell'ordinazione di San Pio X, mi è caro ricordare che il 10 agosto di cento anni fa il giovane Roncalli veniva ordinato sacerdote a Roma e, il giorno dopo, aveva la gioia di inginocchiarsi ai piedi di Pio X ricevendone la benedizione: un evento da lui registrato nel suo diario e sempre ricordato con interiore commozione.

Così la mano di Dio conduce la storia della sua Chiesa con interventi mirabili a salvezza degli uomini.

Certo Pio X è una grande figura di cri-

stiano e di pastore, un vero capolavoro della grazia del Signore, crocifisso e risorto, ed è giusto che noi lo ricordiamo beneducendo il Padre che ce lo ha donato. Dovendone parlare all'interno d'una celebrazione eucaristica, memoriale della Pasqua del Signore, e dopo la proclamazione della Parola di Dio, io non posso esimermi dalla domanda: quale figura di lui ci tratteggia la divina liturgia? Quale tratto del volto del Signore Gesù la Chiesa vuole consegnarci in San Pio X? Qui tale domanda si impone; altrove verranno prese in considerazione diverse prospettive.

La liturgia ci introduce innanzitutto nel mistero del Cristo, il Crocifisso dal Padre glorificato, e proclama che proprio lui ha segnato, nel battesimo e poi negli altri sacramenti, la persona di Giuseppe Sarto, conformandolo a sè come discepolo del vangelo e poi come partecipe del proprio mistero di capo-servo del suo corpo che è la Chiesa.

E lui si è lasciato forgiare dai misteri di Cristo come vero discepolo e partecipe della sua realtà di pastore fino al dono totale di sè.

E' proprio nella figura di Gesù, buon pastore, che la liturgia proietta San Pio X, invitandoci a coglierne i tratti che la grazia gli ha impresso, per poterli imitare.

Il profeta Ezechiele legge il mistero di Dio nell'immagine del pastore e lo tratteggia nel segno della bontà e della tenerezza. *“Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... le radunerò... le condurrò in ottimi pascoli... andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerrò quella ferita e curerò quella malata... (Ez 36,11-16)”*.

Gesù, nel c. X dell'evangelo di

Giovanni, rivendica per sè l'immagine del buon pastore che Ezechiele attribuiva a Dio.

E, dopo la sua risurrezione, apparendo agli apostoli presso il lago di Tiberiade, investirà Pietro proprio di quel ruolo di pastore che il Padre aveva affidato a lui. Disse Gesù a Simon Pietro; *“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”*

Gli rispose: *“Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene”*.

Gli disse: *“Pasci i miei agnelli”* (Gv 21,15-17).

Pascere il gregge di Cristo è un compito di amore, commenta San Agostino.

E sulla strada dell'amore c'è sempre la croce: *“Il buon pastore, dice Gesù, dà la vita per le sue pecore”* (Gv 10,11).

Quella croce di Gesù (amore e sofferenza) che noi leggiamo in filigrana nell'immagine di sè che l'apostolo Paolo ci dà nella lettera alla comunità di Tessalonica: *“dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi... abbiamo avuto il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte... Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori... Non abbiamo cercato la gloria umana nè da voi, nè da altri... Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre nutre e ha cura delle proprie creature.*

Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita...” (1 Tess. 2,2-8).

San Pio X in tutto il suo ministero a Tombolo, a Salzano, in curia a Treviso, da vescovo di Mantova e patriarca di Venezia

e poi da Papa, è stato soprattutto “pastore”.

La sua conoscenza della comunità cristiana, nella concretezza delle sue intenzioni religiose e sociali, maturata in lunghi anni di ministero diretto, ha forgiato e segnato profondamente.

Fu un pastore zelantissimo, creativo, capace di interpretare con intuizione profetica i bisogni della gente; catechista ed educatore alla fede efficace innovatore, convinto assertore della forza formativa della liturgia e, in essa, del canto e della musica sacra, dotato di ricchissima sensibilità sociale e di piglio realizzatore.

Tutto questo ha influito profondamente sulla sua missione pontificale.

Grazie *“alla minuta conoscenza del funzionamento periferico della Chiesa, osserva uno storico del suo pontificato, egli potrà concepire e imporre tutta una serie di riforme dell’ordinamento ecclesiastico che modificarono profondamente il volto del cattolicesimo e che hanno fatto di lui... il più grande riformatore dopo il Concilio di Trento”* (G. P. Romanato, Pio X, p. 6).

Un pastore, Pio X, chiamato a governare la Chiesa in un tempo difficile, è passato attraverso la fatica e la sofferenza. Continua lo stesso storico: *“Nella vicenda di questo vecchio parroco di campagna divenuto sommo pontefice convivono luci e ombre, pregi e limiti.*

Ma convivono anche il vecchio e il nuovo, il senso della tradizione e la proiezione verso il futuro, la difesa senza tentennamenti del «depositum fidei» e la consapevolezza di doverlo incarnare in una fase storica in cui la Chiesa non aveva più puntelli esteriori su cui contare.

Attorno ad essa infatti, dopo la fine del potere temporale, non c'erano più nè ombrelli protettivi, nè vie di scampo, nè principi cristiani disposti a far da scudo. Forse per la prima volta, negli undici anni del suo regno, lo scontro fra la Chiesa e la modernità apparve in tutti i suoi drammatici risvolti” (Id.p. 6-7).

Dopo la sua morte, il secolo appena concluso ha conosciuto due guerre mondiali, l’affermazione e la caduta dei regimi totalitari disumani e devastanti, ma anche l’esperienza provvidenziale del Concilio, iniziato da quel Papa Roncalli per tanti versi legato a Papa Sarto, dentro un profondo trapasso culturale, troppo rapido per poterlo fisiologicamente assimilare.

Oggi, a novant’anni dalla morte di San Pio X, la Chiesa è chiamata dalla mano provvida che guida la storia a intraprendere con l’audacia degli inizi una nuova evangelizzazione, a fronte di un mondo che cambia fra continue guerre, macroscopiche ingiustizie, con l’incombente dramma del terrorismo e nell’incontro difficile con straordinarie migrazioni di popoli di religioni e culture diverse.

“Prendete il largo, ci esorta Papa Giovanni Paolo II, e gettate le reti con fiducia!”.

Il Concilio, specialmente nella quattro grandi costituzioni che lo reggono, ha segnato le strade dello Spirito per questi tempi nuovi, chiamando la Chiesa al coraggio del rinnovamento nella fedeltà al vangelo.

Ma il confronto con il nuovo rimane difficile, una sfida al nostro cristianesimo forse ancora più radicale di quella affrontata da San Pio X.

Il santo Pontefice, con le sue esperien-

ze della realtà concreta della Chiesa, ci indica però la strada: quella dell'impegno missionario condotto nella santità della vita.

I Vescovi italiani, facendosi carico della urgenza di ri-annunziare il vangelo anche nelle nostre terre di antica evangelizzazione, ormai secolarizzate o indifferenti, sono consapevoli che l'impegno missionario, se vuole essere concreto e realista, deve radicarsi nel tessuto articolato e aderente alle situazioni qual'è, ancor oggi, quello delle parrocchie.

E chiamano proprio esse a una urgente consapevolezza e a una forte iniziativa missionaria.

Nello stesso tempo i Vescovi sono consapevoli che l'impegno per tale nuovo inizio dell'annunzio evangelico potrebbe ridursi a sterile attivismo, se non sarà fondato su un forte impegno formativo, soprattutto nei confronti dei battezzati laici, perchè vivano la grazia battesimale che è in loro, nella fedeltà quotidiana al vangelo e nella corresponsabilità di comunicarlo a tutti.

Ancora: il Papa, nella lettera apostolica che introduce la Chiesa al nuovo millennio, riprendendo un motivo di Concilio, esorta ad aprire la pastorale ordinaria alla chiamata di tutti i battezzati alla santità, cioè alla pienezza della vita cristiana:

“E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana. Tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (N.M.I. n.30.31).

Mai forse, come oggi, era risuonato

così forte l'invito alle parrocchie a mettersi in stato di *“nuovo annunzio evangelico”* e a proporsi livelli alti di formazione per tutti i battezzati.

La parrocchia era considerata per eccellenza il luogo di una fede sedimentata e pacifica.

L'invito è quindi una provocazione, una scommessa sulla sua capacità di continuare ad essere, come per tanti secoli passati, elemento decisivo della tradizione cattolica, in particolare per le nostre regioni.

Mai era stato fatto tanto credito alle parrocchie di capacità formativa di alta qualità, come con l'attuale invito del Papa e dei Vescovi: in particolare nei confronti di un laicato adulto nella fede, chiamato ad essere *“punto-luce”* di annunzio evangelico, in una società protesa a cercare surrogati alla salvezza in una buona qualità di vita.

Queste due sfide: la coraggiosa ripresa di una nuova seminazione della fede con l'entusiasmo degli inizi, e la chiamata a una misura alta della santità rivolta a tutti, sono una *“consegna”* per le parrocchie, oggi, e proclamano la sicura fiducia della Chiesa di essere sempre nelle mani di Dio, Signore della storia, anche nei momenti più difficili, quale strumento di salvezza e di speranza per tutti.

E' però anche una sfida per la nostra libertà, chiamata a rispondere.

San Pio X ci ha tracciato la strada.

La sua passione per la fede da custodire intatta e da trasmettere, nella fatica e nella speranza, conduca anche il nostro cammino.



PUBBLICHIAMO A CONCLUSIONE DELLE CELEBRAZIONI DEL CINQUANTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN PIO X, IL MESSAGGIO DEL NOSTRO VESCOVO, INDIRIZZATO A TUTTA LA DIOCESI.

50° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN PIO X

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

Ricorre quest'anno il lieto evento dei cinquant'anni della canonizzazione del nostro conterraneo papa Pio X, avvenuta il 29 maggio 1954, e anche il 90° della sua morte sopraggiunta il 20 agosto 1914. Ritengo che questo debba essere un bel motivo non solo per ringraziare il Signore per il dono che ha fatto alla sua Chiesa di questo santo, ma anche per riscoprire attraverso la sua figura il mistero della santità che ognuno di noi, battezzato in Cristo, è chiamato a perseguire nelle ordinarie condizioni di vita.

RISCOPIRE LA NOSTRA TRADIZIONE CRISTIANA

Pio X ci richiama ancora oggi la necessità di aver cura della vita cristiana e della promozione dei valori autenticamente evangelici che appartengono alla nostra tradizione, perchè da essa dipendono la formazione dei nostri giovani e il futuro della nostra società.

Pio X, infatti, è cresciuto e si è formato entro un tessuto sociale ed ecclesiale ricco di fede, impregnato dei grandi valori cristiani di solidarietà, onestà, rettitudine morale, senso del dovere, spirito di sacrificio e di servizio, accoglienza...

Affonda le sue radici nella genuina tradizione veneta, nella quale la famiglia era un'autentica scuola di vita perchè radicata saldamente sulla fede.

Ma è anche figlio e testimone di una Chiesa fecondata dalla vita di tanti santi, primo fra tutti il nostro patrono Liberale, e arricchita da un'abbondante fioritura di vocazioni sacerdotali e reli-

giose, germinate in tantissime famiglie impregnate di vero spirito cristiano.

UN IMPEGNO A PERSEGUIRE LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Ricordare il papa trevigiano vuol dire per noi riscoprire ciò che è essenziale per la vita cristiana, ossia la santità. Pio X, con la sua vita semplice, ci testimonia che ognuno può raggiungere questa vetta della perfezione nelle condizioni ordinarie di vita nelle quali il Signore lo ha posto a vivere.

Ma ci indica pure una strada antica e sempre nuova, che molti prima di noi hanno percorso, quella della centralità dell'Eucaristia e, più in generale, dei sacramenti e della catechesi. Con sapiente intuizione ha voluto che fin da piccoli i ragazzi potessero accostarsi alla liturgia e avessero una formazione catechistica completa e adeguata all'età.

Dobbiamo riconoscere che Pio X ha avuto il merito di avviare una prassi educativa della fede che ancora oggi continua e produce buoni frutti. Certamente le mutate condizioni culturali e di fede delle nostre famiglie, richiedono un ripensamento dei percorsi formativi in atto nelle parrocchie, ma resta valida l'intuizione: catechesi ed Eucaristia formano i cardini di una vita cristiana che si rende visibile nell'amore a Dio e al prossimo. Nel momento in cui le nostre parrocchie si interrogano, sollecitate dal Sinodo, sulle cose essenziali di una pastorale chiamata a promuovere la vita spirituale, San Pio X ci ricorda che la vita cristiana si snoda dalla Parola all'Eucaristia per farsi poi carità.

UN MAESTRO PER TUTTI I SACERDOTI

Il rinnovamento ecclesiale promosso dal santo papa è stato possibile anche per la sua statura spirituale e pastorale. Pio X, in ogni momento del suo ministero sacerdotale, ha sempre conservato e coltivato una grande semplicità e una cura tutta particolare per la sua formazione culturale e spirituale. ha sperimentato, con tenacia ma anche con umiltà e spirito di comunione ecclesiale, nuove vie o percorsi pastorali.



Le testimonianze parlano di un pastore attivo e zelante, che riusciva a coniugare impegno pastorale e intensa vita di preghiera e di asceti.

Anche i suoi tempi erano difficili, eppure, come tanti altri suoi confratelli, ha saputo essere fedele al ministero e camminare spedito sulla via della santità. Proprio come avviene oggi per tanti nostri sacerdoti che, per la loro totale dedizione alla gente e dedizione alla Chiesa, la fedeltà al dono del celibato, la perseveranza nella preghiera e l'obbedienza a Dio e alla Chiesa, scrivono pagine stupende di ordinaria santità. Sappiamo che Pio X si è sempre prodigato per il rinnovamento della vita dei preti e per la loro formazione, perchè da essi dipende la vita cristiana di tante persone, affidate loro dalla mericordia divina.

Vorrei invitare tutti voi confratelli nel sacerdozio a guardare a questo santo, imitarne le virtù e a rinnovare insieme la nostra vita spirituale, affinché con tanti fratelli e sorelle, religiosi e laici, possiamo davvero essere efficaci strumenti di Cristo Salvatore e camminare uniti nella vita della santità, segno questo capace ancora oggi di suscitare stupore e muovere il cuore di tanta gente.

Lo Spirito Santo non ci farà certo mancare la luce, le idee e soprattutto i suoi doni, in modo da non smarrirci lungo il cammino o seminare invano.

“INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO”

Il motto ha un significato molto ampio: ricapitolare, ricondurre, restaurare tutto in Cristo. “*Restaurare*” può suonare male all’orecchio di noi moderni, così sensibili alle novità.

Eppure con questo verbo San Pio X ha coniato il suo programma pastorale, un programma di grande rinnovamento della Chiesa.

La vera novità è e resta sempre Cristo, il primo e l’ultimo, il principio e la fine, come risuona nella liturgia pasquale.

Il vero rinnovamento pertanto consiste sempre nel ricomporre tutto attorno a Lui.

Non solamente la vita personale e culturale, perchè le nostre radici, come tante volte ribadisce Giovanni Paolo II, sono cristiane e solo recuperando questo patrimonio prezioso potremo dare unità e vero rinnovamento morale e spirituale al nostro Paese e all’intera Europa.

CELEBRARE PER RICORDARE, RICORDARE PER VIVERE

Preparandoci dunque adeguatamente a questa ricorrenza, ponendo attenzione alle varie iniziative che saranno promosse, specialmente alla celebrazione eucaristica del 22 agosto nel duomo di Castelfranco, dove Pio X fu ordinato sacerdote; a quella più a carattere culturale del 21 maggio, che si terrà in Vescovado; e alla celebrazione del 29 maggio a Riese Pio X.

Si celebra per ricordare un evento di grazia. Ma si ricorda per poter vivere più e meglio quello che ci è stato testimoniato e consegnato.

Sono sicuro che il lieto anniversario che stiamo celebrando, ci spronerà tutti ad un maggiore amore a questa Chiesa trevigiana che tante cure ha avuto dal santo papa, non ultima certo il dono del beato vescovo Longhin, e ad un rinnovato impegno per le vocazioni sacerdotali e religiose.

MONS. LONGHIN VESCOVO DI TREVISO 100 ANNI FA IL VENETO DI MONS. ANDREA GIACINTO LONGHIN FRA TRADIZIONE E TRASFORMAZIONI

Al Teatro Accademico di Castelfranco Veneto è stata fatta una commemorazione del 100° della elevazione del Card. Sarto a papa Pio X il 22 agosto 2004. Riporto l'interessante conferenza tenuta dal Prof. Giampaolo Romanato.

1ª PARTE

Negli ultimi decenni è fiorita una copiosa messe di studi sul Veneto novecentesco. Al centro di questa ricca stagione storiografica possiamo porre il volume einaudiano della *Storia d'Italia* dedicato al Veneto, pubblicato nel 1984. Molti dei saggi di quel volume, praticamente tutti, ruotavano attorno al tema della modernizzazione del Veneto: il passaggio dall'agricoltura all'industria, la meccanizzazione agricola, l'assunzione di un'economia capitalista, il transito dei ritmi di vita dalle forme rurali a quelle cittadine, la trasformazione dei possidenti terrieri in imprenditori. Il problema, lo comprendiamo tutti, non è curiosità di eruditi ma è all'origine del Veneto d'oggi. Capire quando è iniziata la modernizzazione di questa regione significa capire un po' meglio e un po' meno superficialmente l'esplosione di benessere, di produttività, di ricchezza, di capacità innovative che ne hanno trasformato il volto negli ultimi vent'anni. Un'esplosione che ha stupito tutti gli analisti, italiani e stranieri, ma in primo luogo noi che ci viviamo.

Mi sembra che una risposta al quesito appena segnalato non sia venuta. La modernizzazione del Veneto non è un processo iniziato in un momento e in un luogo stabiliti ma è un'evoluzione di un lungo periodo, che varia nei tempi e nelle forme da luogo a luogo, da provincia a provinciam da zona a zona. Una cosa è la montagna e un'altra la pianura, i tempi dell'industrializzazione del Polesine sono ben diversi dai tempi del Vicentino, le forme che essa ha assunto nel Veronese non sono le stesse del Trevigiano o del Veneziano.

La questione è strettamente connessa con la figura e l'opera di Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, fatto e mandato da San Pio X perchè il suo episcopato trevigiano, che inizia nel 1904 e termina nel 1936, dopo ben trentadue anni (lo stesso arco di tempo del pontificato più lungo della storia, quello di Pio IX), attraversa anni cruciali e decisivi sia sul versante della storia civile sia su quello della storia religiosa. Il trentennio di Longhin infatti coincide con il periodo giolittiano, la Grande Guerra, l'inizio del fascismo e il suo consolidamento fino alla Conciliazione e al conflitto con la Santa Sede per l'Azione Cattolica. Sul versante ecclesiale è il periodo del modernismo, dell'occupazione dopo la rotta di Caporetto, dell'assistenza alla popolazione, delle leghe contadine e del Popolarismo, del confronto con il regime fascista. Una fase storica decisiva, che sta dietro le nostre spalle e che cade proprio alla vigilia della grande trasformazione avvenuta nel dopoguerra.

L'agiografia tradizionale tendeva a sganciare le figure dei santi dal contesto storico nel quale erano vissuti, presentandoli come figure esemplari a prescindere dalle concrete condizioni di vita in cui avevano operato. Ne sono usciti spesso, come sappiamo santi quando disincarnati. Credo invece che si debba fare esattamente il contrario, come d'altronde è acquisito dalla nuova normativa in vigore presso la Congregazione per le cause dei santi: inserire i canonizzati nel loro tempo, considerarli non al di fuori, ma dentro i problemi e le contraddizioni della storia. La santità non si acquisisce estraendosi dalla storia, ma vivendovi all'interno, reagendo ad essa. La santità di Longhin, dunque,

nata durante il suo trentennio episcopale, deve essere vista sullo sfondo di una delle stagioni più drammatiche della storia della nostra regione, una stagione che coincide anche con l'avvio del processo di modernizzazione.

2. Dicevo che questa è un fatto di lungo periodo, che va inquadrata tenendo conto di molteplici fattori. In un volume apparso nel 1960 ad opera dell'IRSEV, l'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale del Veneto, fondato nel 1957 dalle province venete (allora non esisteva ancora la Regione) si parlava del Veneto in termini a dir poco preoccupanti. La regione veniva descritta come la più arretrata dell'Italia settentrionale, con sacche di sottosviluppo che la avvicinavano molto più al meridione che alle regioni confinanti. Erano valutazioni formulate nel 1960, all'inizio del processo di integrazione europea (i Trattati di Roma sono del 1957), quando era appena nato il MEC, come si chiamava l'area di libero scambio che fu l'embrione dell'integrazione continentale, e questo studio sul Veneto aveva anche lo scopo di valutare le sue possibilità di confrontarsi con l'Europa, di integrarvisi, di reggere la concorrenza delle aree industriali più forti.

Il volume era stato curato da Innocenzo Gasperini, il maggiore economista del momento, il quale concluse negativamente la sua analisi, segnalando *“l'inferiorità del Veneto comparativamente alle altre regioni prese a confronto”*.

Inferiorità che era data dai bassi livelli di scolarizzazione e dalla preponderanza dell'occupazione della popolazione attiva in agricoltura rispetto agli altri rami produttivi. Il ritardo del Veneto era evidente e, sotto certi aspetti, la sua modernizzazione doveva ancora avvenire.

Ho cominciato di qui il mio intervento perchè questo studio, due ponderosi volumi, ricchissimi di dati venne pubblicato non in tempi remoti ma proprio quando stava comin-

ciando il prepotente decollo di questa regione. Proprio allora il maggior studioso della regione non solo non vedeva segnali positivi ma era molto dubbioso circa la capacità di questa regione di reggere il confronto non soltanto con le aree forti del continente ma anche con le regioni italiane confinanti. Il suo ritardo era ancora clamorosamente evidente.

Capite allora quanto sia difficile parlare di *“tradizione e trasformazione del Veneto”*. Proprio scorrendo i dati statistici citati in quest'opera ci accorgiamo che il Veneto, dall'annessione, avvenuta come sappiamo nel 1866, al secondo dopoguerra, si è trascinato arretratezze pesanti, sacche di sottosviluppo, tutto il peso di un'arcaica società contadina che i conti con la modernizzazione li ha fatti in ritardo rispetto alle altre regioni settentrionali.

L'analfabetismo faceva registrare percentuali impressionanti. Nel 1871 il Veneto aveva il 64% di analfabeti, contro il 42% del Piemonte e il 45% della Lombardia. La media dell'Italia settentrionale era del 56%. Quarant'anni dopo, nel censimento del 1911, i valori assoluti sono mutati, ma non quelli relativi: nel Veneto 26% di analfabeti, in Piemonte 11%, in Lombardia 13%, nell'Italia settentrionale 19%.

Nel censimento del 1951 la percentuale era scesa vistosamente al 6,4%, ma restava superiore a quella delle due regioni prima menzionate e dell'intera Italia settentrionale. Pure il livello medio di istruzione degli addetti all'agricoltura e all'industria rimaneva complessivamente modesto, inferiore rispetto a quello delle regioni assunte come termine di paragone, ciò che confermava un grave elemento di ritardo di questa regione fino alla fine degli anni Cinquanta.

Anche l'andamento demografico, considerato in un lungo periodo, dal 1871 al 1951, appare caratterizzato da alta natalità, sopra la media italiana, e da mortalità via via decrescente ma pur sempre elevata, e colloca il

Veneto fra le aree più vicine ai ritmi di vita *del-l'ancien règirne* che a quelli della modernità.

La “*transizione demografica*”, cioè il passaggio da regimi demografici di alta natalità e alta mortalità a regimi demografici di natalità e mortalità entrambe basse - notoriamente uno degli elementi costitutivi della modernizzazione avvenne nel Veneto nel corso del '900, e si concluse verosimilmente soltanto nel secondo dopoguerra.

L'industrializzazione, tranne qualche eccezione, inizia nel '900, ma con netta prevalenza della piccola industria e accentrimento degli addetti soprattutto nelle imprese a diffusione comunale. Essa comincia cioè con elementi di debolezza che rendono il Veneto, anche da questo punto di vista, più fragile rispetto alle regioni d'Italia settentrionale. Negli anni '50, cioè nel secondo dopoguerra, il ritardo del Veneto risultava con tutta evidenza comparando percentualmente gli addetti all'agricoltura e all'industria nelle varie regioni del Nord-Italia: mentre nel Veneto gli addetti all'agricoltura erano il 43,1% e quelli addetti all'industria il 32,7% in Lombardia, Piemonte e Liguria il rapporto era nettamente invertito. La Liguria era di 20,1% contro 53,1%, in Piemonte di 32,8% contro 43,3%, in Liguria di 17,9% contro 39%.

Anche rispetto al complesso dell'Italia settentrionale (33% contro 40,3%) il dato relativo al Veneto era perdente. Solo il terziario era aumentato nel Veneto “*sensibilmente di più che nelle altre regioni e zone d'Italia di confronto*”.

La conclusione dello studio citato era davvero preoccupante: mentre Piemonte, Lombardia e Liguria avevano una struttura dell'occupazione non difforme da quella dei paesi europei più progrediti, il distacco del Veneto da queste regioni era ancora “*sensibile*”.

Si possono ricordare infine le condizioni abitative, cioè lo stato delle case.

Con l'andare del tempo i censimenti si fecero più raffinati e consentirono valutazioni molto circostanziate.

Ebbene, secondo un giudizio attendibile, “*il grado medio di igienicità delle abitazioni venete*”, era nel 1951, “*lungi dall'essere soddisfacente e presentava in alcune province, come Rovigo e Venezia, aspetti particolarmente preoccupanti*”.

Varrà la pena di accennare qui al fatto che la realtà di Venezia è ben diversa dal mito della città d'arte e di cultura che l'ha resa celebre nel mondo.

Venezia è una città povera, che fino a non molti anni fa occupava gli ultimi posti in tutte le graduatorie regionali relative alla ricchezza e alla qualità della vita.

A questi dati possiamo aggiungere quelli dell'emigrazione.

Non so se il Veneto sia la regione che ha fatto registrare il maggior numero di emigrati. E' disponibile da poco un voluminoso studio al riguardo, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che non ho avuto ancora la possibilità di consultare.

Certo è che l'emigrazione dal Veneto fu un fenomeno di massa, che spopolò intere zone della regione, e che si protrasse, anche se in forme via via sempre meno traumatiche, fino al secondo dopoguerra.

Potrei ricordare il caso della provincia di Rovigo, collegata a Treviso da vari fili, inclusa la provenienza trevigiana di due vescovi di Adria a cavallo fra Ottocento e Novecento, Giuseppe Apollonio e Antonio Polin, che nel decennio 1951-1961, dopo la grande alluvione del Po del novembre 1951, vide emigrare definitivamente circa centomila persone, ben più del 30% della popolazione residente.

Ancora nel 1964 si scriveva di questa provincia in termini addirittura brutali: Polesine “*area di fuga*” fu il titolo di un volume che ritrasse impietosamente questo lembo meridionale della regione.

SAN PIO X DEVE INTERESSARE DI PIÙ ANCHE LA NOSTRA STAMPA

MARIO GAZZOLA

La richiesta di un attento lettore, dopo aver richiamato la celebrazione castellana e la presentazione di due opere su San Pio X.

Egregio Direttore,

l'anno che si conclude comprende ricorrenze importanti riguardanti San Pio X: il 50° della sua Canonizzazione ed il 90° della sua morte. Le due date sono state opportunamente ricordate dal nostro Vescovo ed hanno trovato ampio spazio sulla stampa locale e sul settimanale "Vita".

A mio parere deve essere dato giusto rilievo anche alle celebrazioni ed alle manifestazioni svoltesi nel duomo e nel Teatro Accademico di Castelfranco. Purtroppo a causa della chiusura per ferie, la tradizionale festa liturgica di San Pio X è passata quasi inosservata. Le qualificate presenze di autorevoli presuli e di importanti studiosi avrebbero meritato un opportuno riscontro ed adeguata informazione. Anche perchè, dopo anni di oblio o di cancellazione dell'importanza storica e riformatrice di San Pio X, ora si assiste da parte di attenti studiosi e di storici rigorosi ad una riscoperta in positivo ed a una riscrittura del suo pontificato.

E' noto che dopo il Vaticano II, Pio X è stato oggetto di discussioni ed opposti giudizi, sul suo operato a causa del suo comportamento nella repressione contro il modernismo (Famiglia Cristiana n. 46 del 14/11/2004). Su questo argomento sarebbe auspicabile rendere pubblico il documentato intervento di Mons. Lucio Bonora al Laurentianum di Padova. Il Bonora, traendo spunto dalla lettera pastorale di Mons. Longhin a commento dell'Enciclica "Pascendi" di Pio X, ricordava che il modernismo in alcune sue versioni intaccava i fondamenti teologici del credo cattolico.

La lettura di alcuni documentatissimi libri usciti recentemente sui tempi di San Pio X dovrebbe indurre molti critici a rivedere i loro giudizi sul suo pontificato.

Si è affermata una certa storiografia che personalmente mi è parsa più attenta a sottolineare la protesta di tanti "novisti" soprattutto italiani, magari accusati di modernismo, che ad esprimere un giudizio complessivo ed equilibrato su un pontificato che ha avuto il grandissimo merito di rivolgere l'attenzione quasi esclusivamente all'interno della Chiesa, piuttosto che alle complesse questioni politiche dell'inizio del XX secolo.

Riprendendo l'argomento sul convegno di Castelfranco Veneto del 22/08/2004, giova ricordare che gli organi di stampa locali, hanno messo in risalto l'atteggiamento discutibile ed un po' risentito del Comune di Riese Pio X, che non sarebbe stato opportunamente coinvolto rispetto ai temi trattati.

Il Patriarca emerito Cè nella sua omelia ha difinito San Pio X il più grande riformatore della Chiesa dopo il Concilio di Trento ed un anticipatore del Vaticano II. Giudizio analogo era stato espresso recentemente, in quel di Riese, dall'attuale Patriarca Card. Scola e dal Card. G.B. Re.

Al Teatro Accademico il sindaco di Castelfranco Veneto ha svolto una puntuale e dettagliata descrizione storica dei rapporti di Papa Sarto con la città castellana: studente presso il locale Ginnasio ove consegue brillanti risultati, ospite durante il corso ginnasiale di una locale famiglia ed infine ordinato sacerdote nel Duomo. Mons. Lino Cusinato ha presentato una dotta descrizione dei rapporti del Papa di Riese tra la Chiesa e le comunità castellane e soprat-

tutto della fitta ed interessante corrispondenza con l'amico Abate Mons. Camavitto.

Il Prof. GianPaolo Romanato dell'Università di Padova, ormai ritenuto il più qualificato ed autorevole studioso di Papa Sarto, si è soffermato ad illustrare con un attento esame la situazione internazionale e le contrapposizioni tra le varie potenze europee e le loro interferenze sul potere della Santa Sede. Non è mancato un preciso riferimento alla crisi interna della Chiesa, che non aveva risolto la "questione romana" e svolgeva dei rapporti diplomatici preferenziali verso qualche potenza. Egli concludeva che, alla luce di recenti studi sugli atti e sui documenti di recente pubblicazione, la storia del Pontificato sartiano va riscritta e comunque il giudizio non può fermarsi ad alcuni provvedimenti oggi ritenuti discutibili, nè può essere avulso ad un'approfondita considerazione della situazione di grave crisi all'interno della Chiesa e del suo rapporto con le potenze europee dominanti.

A questo proposito vale la pena ricordare la recente uscita alle stampe di due importanti libri, che sono fondamentali per conoscere e giudicare il pontificato di San Pio X. Si tratta di: "L'archivio particolare di Pio X (cenni storici e inventario) *archivio segreto Vaticano 2003 di Alejandro M. Dieguez*" e di "Conclave e Potere politico" (il veto a Rampolla) *nel sistema delle potenze europee 1887-1904*" di Luciano Trincia Ed. Studium Roma.

Nel primo libro ci appare un Pio X tutt'altro che modesto parroco di campagna influenzato dalla sua segreteria. L'inventario completo della corrispondenza passata per la sua segreteria ci fa scoprire che molti provvedimenti venivano assunti direttamente dal Pontefice senza passare dalla Segreteria di Stato o dalle varie Congregazioni, mentre tutte le risposte di competenza della Segreteria Particolare erano preventivamente visionate oppure minutate dal Papa stesso. Molte sue lettere di risposta risultano particolarmente attente alla riforma dei seminari, al rigore dottrinale ed all'omogeneità del-

l'insegnamento. Spesso Egli appare esigente e determinato con i Vescovi che indugiavano e non si adeguavano alle nuove direttive sui seminari.

Il secondo libro è di straordinario interesse storico e documentale, perchè ci offre un quadro completo del rapporto della Chiesa con le potenze europee dalla fine del XIX secolo e l'inizio dell'XX: una Chiesa in crisi per l'insoluta "questione romana", i difficili rapporti con gli Stati europei sulla nomina dei Vescovi, l'acuirsi della diffidenza della triplice alleanza (Germania, Austria, Italia) verso la politica vaticana di Leone XIII e del Segretario di Stato Card. Rampolla. Si scopre che il veto al Card. Rampolla del Conclave del 2003 parte molto da lontano ed aveva molti sostenitori all'interno del Sacro Collegio. In appendice del libro è pubblicato un documento di straordinario interesse e cioè il verbale del Conclave 2003 redatto dal Segretario Mons. Merry del Val.

Quello che stupisce è la decisione di Pio X, quasi immediata alla sua elezione, di abolire il privilegio-diritto di veto già operante da alcuni secoli, da parte di alcune potenze sulla nomina papale. Lo studio del documento è affidato ai monsignori Pietro Gasparri ed Eugenio Pacelli che incontreremo nella recente storia della Chiesa.

Il nuovo Papa decide che l'abolizione venga sancita con una legge costituzionale, cioè con una "Costituzione Apostolica", quindi rivolta anche verso l'esterno, rispetto alla propensione dei cardinali di Curia per un provvedimento più castigato e rivolto solo all'interno della Chiesa.

Già questo primo provvedimento risulta di grande significato per la Chiesa, ma rappresenta anche un taglio netto con tutte le interferenze delle potenze europee sulla Chiesa.

E' auspicabile che il nostro settimanale Diocesano dia opportuno rilievo sulle novità negli studi e negli approfondimenti su Pio X, un santo che appartiene intimamente alla Chiesa trevigiana ed alla nostra storia.

PIO X NEL SUO ARCHIVIO PARTICOLARE

MONS. LUCIO BONORA

Il 21 maggio u.s. si è svolta a Treviso in Episcopio la presentazione di un volume del dott. Dieguez su "Pio X nel suo archivio particolare".

L'interessante volume presenta documenti inediti finora sul lavoro che la "segretariola" così era chiamata la segretaria particolare del papa Pio X, sulla quale gli studiosi avevano recepito le critiche al Papa, per un'inedita ingerenza negli affari della Chiesa, che dovevano essere trattati invece dagli organismi ufficiali della Curia Romana. Il volume chiarisce e smonta le varie critiche ingiuste. Il dott. Mons. Lucio Bonora ce ne offre un'esauriente presentazione.

Fra qualche giorno, entreremo nel 50° anniversario della canonizzazione il 29 maggio 2004 del più illustre figlio di questa terra trevigiana. Scopo del presente incontro però, non è presentare la grande figura di Pio X, o leggerne le coordinate storiche e interpretative, o anche solo rilevarne il servizio pontificale o rievocarne le care sembianze (come in questa bella tela del domenicano Lippay, che fu portato dal card. Canali a Riese per il Museo dedicato al pontefice e gentilmente messo a disposizione oggi dalla Fondazione Giuseppe Sarto, che ringraziamo) che tanto affetto hanno suscitato nel mondo, ma presentare uno strumento culturale straordinario che l'Archivio Vaticano nella sua colectanea ha messo a disposizione degli studiosi di questo Papa, dei ricercatori, quindi dei suoi devoti e di quanti vogliano aver più chiaro e veritiero il quadro del suo pensiero come quale per giorno è andato delineandosi nell'attività della sua segreteria particolare e quindi incontrare dall'interno della sedimentazione archivistica di questo pontefice le dinamiche ecclesiali e storiche nelle quali Pio X visse e che cosa di esse ne pensò.

A questa riflessione aggiungiamo per doveroso grato ricordo, (è la prima volta che a Treviso si fa') la figura del suo segretario, autore si può dire col Papa, di tanti scritti che in questo volume vengono indicati, mons. Giovanni Battista Bressan nato a Nogarè, sacerdote della nostra diocesi, segretario di Giuseppe Sarto giovane vescovo di Mantova e con lui fino alla morte, canonico onorario della ns. Cattedrale, morto nel 1950, talmente legato al suo Papa da essergli unito anche in quel bel affresco della nostra cattedrale del 1914, che tutti possiamo ammirare raffigurato fra i personaggi che circondano Pio X, in cornu evangelii del presbiterio.

Ecco detta dunque la duplice articolazione di questo breve nostro incontro.

Presentiamo allora oggi, un volume speciale "L'archivio particolare di Pio X, cenni storici e inventario", di Alejandro M. Dieguez, ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano pubblicato alla fine dell'anno scorso, nella prestigiosa *Collectanea archivi vaticani*, 51. Si tratta di un inventario assai dettagliato per essere modestamente definito inventario, che il dott. Dieguez con metodicità, precisione e attenta cura ha redatto dando voce a centinaia e centinaia di documenti che costituiscono il fondo archivistico della segreteria particolare di Pio X, chiamata

così (particolare) per distinguerla da quella di Stato del Papa.

Personalmente sono molto felice di offrire al dott. Dieguez la mia insignificante collaborazione perchè questa sua fatica sia conosciuta e apprezzata, soprattutto a Treviso, ma non solo a Treviso, dato che l'archivio di Pio X, investe ovviamente la Chiesa universale. Questo lavoro di Alejandro Dieguez merita veramente il plauso degli studiosi.

Mi è innanzitutto motivo di onore, segnalare

questo lavoro sull'archivio di Pio X, perchè entrando nell'archivio di un Pontefice, sfogliando queste pagine e queste pratiche che giungevano alla sua attenzione, sembra quasi a me ma certo a tutti noi, di essere dal Papa stesso accolti ed introdotti nella sua delicata attività apostolica, quindi di essere vicini al Papa come Pio X desiderava fossero le persone che lo incontravano e che poi, fervido nei sentimenti, ricordava direttamente; sembra quasi di condividere con il Papa l'ampiezza della problematiche che giungevano al suo tavolo e che le sue carte appuntano: corrispondenze, rapporti, relazioni, suppliche, speranze, sfoghi che da tutto il mondo bussavano quotidianamente al suo cuore di pastore universale. Entrare nello studio del Papa, nel suo archivio, è affascinante, perchè è come scoprire i suoi religiosi ed umani segreti, orientamenti, scelte che se certo emergono da queste sue carte, prima di tutto, si erano radicati nella sua preghiera e nella sua spiritualità.

E' un compito arduo però entrare nell'archivio di un Papa, perchè per chi come noi ci entra per la prima volta, rischiando poi di addomesticarsi coi suoi documenti, c'è sempre il pericolo della parzialità della comprensione, della settorialità di letture che non corrispondano poi nell'esposizione o nell'interpretazione, al cuore paterno del Papa, alla sua visione della vita ecclesiale, all'altezza delle sue responsabilità che detiene *coram Domino* (come scriveva tante volte Pio X) e delle quali appunto deve rispondere dinanzi a Colui che l'ha fatto suo vicario in terra. Confesso perciò che entro fra le carte di Pio X offertoci dal Dieguez, con religioso, umile ed amoroso passo, anzi se debbo essere sincero, voglio entrarci inginocchiato, come un tempo usavano porsi i devoti fedeli cattolici quando avevano la rara avventura di poter scorgere anche solo lontanamente la bianca figura del Papa, trovandomi dinanzi un uomo, Giuseppe Sarto, che nel suo servizio instancabile alla Chiesa e al mondo, dalla Chiesa è stata riconosciuto come intercessore e circonfuso dello splendore della gloria di Dio.

1. IL LIBRO DEL DOTT. DIEGUEZ FA GIUSTIZIA DI CERTE IMMAGINI DI PIO X

Ciò detto, dobbiamo anche dirci un'altra cosa che mi auguro non suoni di rimprovero a nessuno, anzi ci accomuni tutti in una nuova attenzione per Pio X.

A me pare che Pio X stia un po' scomparendo dalla fierezza con cui i trevigiani lo amarono da prete, da Papa e da santo di fronte alla Chiesa mondiale. Dobbiamo riconoscerlo. Sarà forse stato questo, un effetto dello schema oleografico in cui il nostro Papa fu incapsulato e che con la secolarizzazione ha mostrato la sua inadeguatezza dinanzi alle sfide odierne. Sarà forse un effetto della stereotipia parrocchialistica in cui Pio X fu relegato, come anche il card. Re osservò a Riese il 4 agosto scorso, per il fatto che si definiva parroco di campagna, cosa che forse oggi potrebbe ben essere motivo di vanto per tanti ecclesiastici. Sarà stato forse per certi modi spontanei, semplificati, poco sacrali e molto operativi che Pio X inaugurò in Vaticano e che furono subito colti dopo pochi mesi dalla sua elezione, ad esempio dall' *Illustrazione Italiana* del suo tempo, come assolutamente nuovi rispetto ai ritmi compassati della curia romana di Leone XIII. Sarà forse stato un effetto di una certa lettura storica di Pio X eseguita da qualche parte dell'intelligenza cui fu sempre facile accusarlo di antimodernismo, senza tuttavia constatare (come poi invece si dovette prender atto) che certi aspetti teologici accusati da Pio X, minavano davvero il cuore della posizione dogmatica cattolica (pensiamo a certe forme di razionalismo, di ecclesiologia, di critica storica, ecc...).

Di fatto tutti si sono fatti conoscitori, ammirati o contrariati, della figura di Pio X, ma in molti casi, conoscitori senza aver pazientemente e lungamente sostato sulle sue carte, sui suoi scritti, sulla mentalità che dalle serie del suo archivio, caratterizzava questo papa che in cin-

que righe diceva chiaro ciò che ad altri era necessario con un trattato intero.

Un papa che non si perdeva in bizantinismi intellettuali, curiali o protocollari, ma andava (mi si permetta!) da buon veneto pratico e operoso, al sodo delle problematiche.

Questo libro di Dieguez allora fa giustizia di certe immagini di Pio X in vista di una rinnovata seria ricerca su questo papa.

E qui mi fa comodo prendere lezione dagli umili della storia sui quali solo qualche volta si accende il faro della notorietà.

Eletto il nuovo Papa, il 4 agosto 1903, il povero cameriere del patriarca di Venezia, giunse stordito ed esaltato a Roma.

Fu intervistato in piazza San Pietro e dinanzi ai giornalisti del mondo che si accalcavano attorno a lui alla ricerca dell'inedito, riuscì pur lui a pronunciare il suo di manzoniana memoria *si figuri*, ed emozionato ed impacciato come tutti i veneti dinanzi ai mass media, riuscì a dichiarare solamente che se si voleva sapere qualcosa del nuovo Papa, bisognava stargli vicino e allora sì, certo, ci si sarebbe accorti che santa ed amabile persona era il nuovo Papa...

2. COMPOSIZIONE

Questo lavoro del caro amico e studioso dott. Dieguez qui presente ci aiuta a stare vicini a Pio X, a conoscerlo di persona, seriamente! non per sentito dire dagli altri, o per interpretazioni proposte da correnti varie che lo osannano o lo rigettano, ma direttamente dalla sua penna, dal suo lavoro quotidiano, dagli iscritti che ci dicono i suoi intendimenti e pensieri dinanzi a cose ed a uomini!

Non mi soffermo a dire quando Dieguez scrupolosamente abbia indagato l'archivio "piano" in tutti i suoi aspetti, compresi quei buchi che sempre nelle collezioni d'archivio, purtroppo non mancano mai. Desidero però segnalare del suo ottimo lavoro, la composizione

dello stesso.

L'archivio particolare, o della segretariola, è composto di 6 serie, per un totale di 297 buste unità.

La corrispondenza (prima serie) detiene la pars maior e più interessante in vista della figura piana. bb. 142 suddivise sia per anno che per materia, dove argomenti come catechismo, opere cattoliche, istituti, seminari, ecc. disvelano il fulcro delle dinamiche della Chiesa in questo periodo e la mente del Papa. pp. 61, 108, 109, 177 ...

Vi sono poi 60 buste di benedizioni e di doni. Una splendida aura di spiritualità si respira in questa sezione.

Certo noi sacerdoti potremmo guardare con una certa sufficienza questo fondo. Ma chi è stato parroco o vescovo, e Pio X lo fu, sa bene cosa significhi per una famiglia, per un malato, per una coppia di sposi novelli, per un bambino che fa la prima comunione, o un nonno che festeggia il 50° di matrimonio con i suoi nipoti, la benedizione e la preghiera del proprio sacerdote. Immaginarsi quella del Papa!

In queste 60 buste allora si nota il cuore e la spiritualità interiore di Pio X e con lui della Chiesa di questo tempo.

La storia della spiritualità ne sarà arricchita e fondata.

E in più, in ordine ai doni, come il card. Sarto per aiutare la costruzione della chiesa del seminario di Treviso, non esitò a togliersi seduta stante, intuitivo e immediato nei sentimenti com'era, la croce episcopale ed offrirla a mon. Apollonio e ai superiori del seminario perchè col ricavato mandassero innanzi la fabbrica dell'attuale chiesa, così da Papa non esitò ad inviare a chiese povere del mondo, a parrocchie che andavano organizzandosi nei paesi di missione, ad istituti, collegi, orfanotrofi, ecc. qualche capo di suppellettile liturgica (pianete, calici, apparati, organi, ecc.) la quale, in mezzo a tanta miseria, potesse far risplendere più decorosamente la sacra liturgia. Treviso fu certo in testa di queste attenzioni del santo conterraneo.

E si può dire che tutte le parrocchie che ebbero contatti con l'antico collega cappellano, parroco e cancelliere, si gloriarono di poter indossare ed esporre qualche segno liturgico che il cuore del Papa aveva loro riservato.

Una mostra al riguardo, mi sia consentito dire, era nei miei desideri condivisi con mons.

Magnani e anche da lui sospirati... ma naturalmente ad *impossibilia nemo tenetur e maiora* hanno premuto.

Resta però il fatto che una qualche valorizzazione di questa gratuita amorevolezza di Pio per le nostre parrocchie, nelle quali tante volte era andato a predicare e a confessare, andrebbe più conosciuta dai nostri fedeli, almeno una volta all'anno.

La quarta serie è costituita dai sussidi. Anche qui, quanti misteri della storia, catastrofi, avversità furono portate all'attenzione del Papa e da quel portone di bronzo, anzi no, dalla porta piccola di sant'Anna che in Vaticano mai conobbe lucchetto neanche di notte, l'antica sua anima di soccorritore dei poveri si spalancò silenziosamente fino a potergli far dire nel testamento che nato povero, povero rimase e tale moriva. Espressioni autografe del Papa di risposta ai supplicanti mentre inviava loro qualche liretta *"dolente di non poter fare di più"*, *"Che se più potessi, più farei..."*, ecc. dicono che il cuore del Papa batteva veramente forte nei confronti degli sventurati.

La quinta serie è costituita dai registri che furono gli strumenti di corredo della segreteria papale redatti dai suoi collaboratori col numero di catena delle pratiche.

La sesta, un'appendice straordinaria, nella quale giacciono tante minute del Papa, sia del periodo sacerdotale che di quello episcopale e pontificale.

E fra queste al n. 240, dell'ultima busta, la stringata annotazione che finalmente è stata individuata: 13 aprile 1904, minuta di Pio X a p. Andrea da Campodarsego *"comunica la sua*

nomina a vescovo di Treviso, ed il desiderio che sia consacrato nella domenica 17 aprile 1904". Pare a me, cari amici, in questa lettera di risentire la voce bonaria di Papa Sarto di quel 13 aprile: *"si vignuo finalmente p. Andrea! Siu 'nda in congregazion... Si Padre Santo, i me ga fatto tante domande... Ah si, e non i ve ga dito altro... No... Ben ben, ve ho disarò mi. Ve go fatto Vescovo de Treviso..."*.

3. IL VALORE DELLE FONTI

Un mese fa' il Santo Padre indirizzandosi al Pontificio Comitato di scienze storiche, in occasione del suo 50° di fondazione, affermava: *"La storia insegna che ogniqualevolta nel passato si è acquisita una nuova conoscenza delle fonti, sono state poste le basi per una nuova fioritura della vita ecclesiale."*

Se 'historia magistrata vitae' est, come afferma l'antica espressione latina, la storia della Chiesa può ben essere detta 'magistra vitae christianae'."

Questo lavoro del Dieguez mette a disposizione un'ottima e ricca fonte, straordinaria, ampia e potremmo dire anche definitiva.

Fa' conoscere Pio X in maniera oserei dire molto più ampliata e a tutto campo, di quanto fino ad ora storici, biografi ed agiografi, abbiano potuto dire su quest'uomo dalla personalità umana dolcissima, come ci ricordava l'anno scorso mons. Magnani nella sua omelia del 2 agosto, personalità *"arguta, faceta, spontanea dai tratti simpatici, caldi, paterni, affabili"*, quanto fermo e granitico in fatto di dottrina, di libertà della Chiesa (mi piace ricordare ancora la bella lettura del card. Re sui fatti di Francia che condussero la Chiesa a povertà ma a sicura libertà), fermo in fatto di fedeltà alla comunione cattolica, di intemeratezza di vita sacerdotale, di consapevole assunzione del predicato evangelico da parte dei fedeli, sempre pronto però ci ricordava il nostro Vescovo emerito *"ad*

esaminare le opinioni altrui, e disposto a venir incontro alle richieste che non intaccassero i fondamenti, sempre pieno di misericordia e comprensione verso gli erranti”.

L'ex ministro francese Emile Olivier, attestò le doti superiori di Pio X, *“del suo animo, della sua viva intelligenza, tutta chiarezza, lucidità e precisione.*

Sa ascoltare in modo meraviglioso, afferra subito e a fondo l'oggetto della discussione e lo riassume in poche e precise parole. Niente fantasie o divagazioni, ma senso della realtà e capacità immediata di comprendere ciò che è possibile e ciò che non è possibile”.

Possiamo dire che l'archivio di Pio X, così come Dieguez ce lo presenta, è testimonianza inoppugnabile di queste qualità di chiarezza e di sintesi, che, dinanzi ai problemi, Pio X con i suoi segretari, Bressan, Pescini, Gasoni, Bianchi, ecc. aveva stabilito e praticava.

4. I SEGRETARI SCRISSERO VERAMENTE IL PENSIERO DEL PAPA?

Si osservò da qualche parte che forse i segretari non dicevano tutto al Papa o che sopravanzarono le loro competenze rispetto alle sue, arrogandosi scelte ed orientamenti che non furono sempre del Papa.

Il riferimento è al modernismo. Dall'accurato lavoro del Dieguez, questi giudizi semplificativi, possono essere bellamente ridotti se non smentiti nella maggior parte dei casi.

Pio X da queste sue carte appare un uomo presente ai suoi interlocutori, sveglio e attento, un uomo al corrente delle cose, un uomo che assumeva su di sé con diretta responsabilità il suo mandato papale e non lo delegava ad altri, un uomo dal lavoro diuturno che impegnava la sua intelligenza e il suo animo pastorale, sia che si

trovasse di fronte alla letterina di un bambino, che a un rapporto di un vescovo sulla situazione di una diocesi e di un ordine religioso.

Un uomo dunque che aveva in mano le cose perchè dotato di carattere pratico ed essenziale, il che non è poco per chi ha in mano le sorti della Chiesa e vuole condurla al porto sicuro, evitando le tempeste.

E così potremo capire quanto precise e profetiche siano state le sue indicazioni e le sue riforme nella vita della Chiesa, quali ad esempio quella della musica sacra, la riforma degli studi teologici con un maggiore spazio dato alla scrittura (l'Istituto biblico è stato istituito da Lui) e alla dogmatica dell'Aquinate.

Le precisazioni dogmatiche in ordine al modernismo (in specie per la vena razionalistica che lo percorreva), sebbene nell'applicazione siano stati forse eccessivi i mezzi per arginarlo; la ristrutturazione della Curia Romana e del Vicariato; la grandiosa opera della codificazione coronata dal suo successore; l'ammissione agli ordini; la pastorale eucaristica e catechistica, rovesciando sia residui giansenistici che sofisticati apprendimenti che non incidevano nei fedeli; le rinnovate figure episcopali di pastori che alle doti umane di laboriosità apostolica, unirono una schietta fede cattolica e papale a costo di rompere nelle diocesi, impigrì equilibri; la ristrutturazione dell'azione cattolica con un ancoraggio più organico nel cuore della Chiesa locale che è il Vescovo, rispetto allo scoordinamento cui il movimento cattolico provvidenzialmente risvegliatosi nel II '800, andò inevitabilmente soggetto nel primo '900.

La conoscenza delle fonti, di questo archivio dunque, è fondamentale per conoscere Pio X e come tale è sicuramente germe di nuova vita cristiana.

5. UNA CATEGORIA INTERPRETATIVA DI PIO X IRRINUNCIABILE: *INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO*

Mons. Mazzocato ha voluto offrire in questi giorni alla diocesi una sua lettera pastorale nella quale sulla giusta scia di tante letture interpretative di Pio X (non ultima quella di mons. Magnani l'anno scorso), ha raccolto una chiave di volta necessaria per comprendere l'opera di questo Papa vissuto in un momento storico difficoltoso per gli assalti delle correnti radicali alla Chiesa, i tentativi di svigorire e screditare la sua presenza nel popolo, il trapasso culturale che essa doveva fare rispetto alla modernità, il conflitto innescatosi con quanti ancorati a diverso titolo al passato aristocratico volevano decurtare la libertà d'azione della Chiesa.

La categoria storico teologica usata dal nostro Vescovo, per comprendere a fondo Pio X è quella della cristologia.

La visione infatti, che Pio X ebbe della vita, del mondo, fu proprio questa, come egli dichiarò fin dal primo discorso del suo pontificato: Cristo, pienezza e ricapitolazione della storia! Anche mons. Longhin nel suo discorso tenuto a Castelfranco per il 50° di sacerdozio di Pio X il 18 settembre 1908, una cui copia ormai rarissima è fortunatamente conservata dalla BST, ha questa interpretazione del magistero piano: pp. 22!.

Questa chiave unitaria dell'operato di Pio X appare evidente nel suo archivio: dai modesti pronunciamenti che il Papa indirizzò a qualche umile fedele, alle direttive affidate ai visitatori apostolici in vista della riforma dei seminari; dalle linee maestre di confronto col mondo, ad esempio in ordine all'azione politica dei cattolici, alle succitate benedizioni e sussidi che il Papa inviò ai poveri supplicanti, tutto si concentrò per Pio X attorno a quest'unico criterio ispiratore: *instaurare omnia in Christo*.

A un prete che scriveva al Papa per qualche circostanza, Pio X indicava Cristo come modello di vita sacerdotale; a un malato che gli confidava le

sue pene, egli additava Cristo sofferente cui unirsi interiormente; a una chiesa che andava rifatta, egli offriva la sua elemosina "*in nomine Domini*"; a un Vescovo che lo metteva a parte di qualche disgraziata situazione che non riusciva a risolvere, egli diceva di rispondere "*coram Domino*", ecc. Dunque da tutte le sue scritture, chiave ultimativa di Pio X, fu Cristo ricapitolatore. Bene ha fatto mons. Mazzocato, a richiamarlo! Personalmente noto una particolarissima unitarietà fu questo programma di Pio X all'inizio del sec. XX e l'analogo programma di Giovanni Paolo II quando nell'annuncio dell'anno santo e nell'introdurre la Chiesa nel II millennio, egli ancora una volta concentrò ogni azione di rinnovata evangelizzazione, attorno a Cristo.

Non occorre che mi dilunghi.

Tutte ne siamo testimoni.

Questo libro di Dieguez, fa onore a Pio X. Noi ringraziamo Alejandro, cordialmente, sinceramente accomunati con Lui nella venerazione spirituale e culturale per questo nostro grande pontefice.

Gli auguriamo di poter ultimare presto anche l'altro volume connesso all'archivio di Pio X, che sta curando insieme al Padre Prefetto, *Le carte del sacro tavolo* al quale egli sta generosamente lavorando per metterlo a disposizione degli studiosi il prossimo anno.

Ci complimentiamo vivamente con Lui, con l'Archivio Segreto Vaticano, con il signor Cardinale Archivista e Bibliotecario di S.R.C., con il padre Prefetto che ha voluto in una lettera a me indirizzata rallegrarsi con la nostra diocesi per questa serata.

Ci felicitiamo per questo genere di lavori che in forza della loro qualifica specialistica, costituiscono un vero servizio culturale alla Chiesa e incrementano una seria crescita di vita cristiana anche nelle diocesi nella riscoperta delle proprie radici, nella speranza di nuovi germogli di santità e di apostolico annuncio al mondo.

Al dott. Dieguez il nostro sincero "*bravissimo!*"

Treviso, 21 maggio 2004

MAGNANIMITÀ DEL CARDINALE SARTO

GINESTA FASSINA FAVERO

Il 12 giugno 1893, nel Concistoro segreto, il Papa Leone XIII creava Mons. Giu-seppe Sarto Cardinale di Santa Romana Chiesa e il giorno 15 successivo lo proponeva alla sede Patriarcale di Venezia. Il giorno di San Luigi, 21 giugno, il nuovo Cardinale prendeva possesso del titolo di San Bernardo alle Terme e, nella chiesa dedicata a tale Santo innamorato della Madonna, teneva un bellissimo discorso sulla Vergine, celebrandola patrona della sua vocazione sacerdotale.

I Romani presenti, pur essendo abituati a sentire predicatori molto bravi, rimasero meravigliati e dissero: *«Ma senti come predica bene questo Cardinale! Pare che parli un Angelo»*.

Essere stato nominato Patriarca di Venezia non voleva dire però ch'Egli potesse subito prendere possesso di tale sede.

Era necessaria la concessione dell'essequatur, cioè del permesso, concesso dal governo italiano, che pretendeva d'aver ereditato dall'Austria e, anche precedentemente dalla Repubblica Veneziana, il diritto alla nomina del Patriarca.

Perciò Papa Leone XIII stabilì che, nell'attesa che tale permesso venisse concesso, il Cardinale Sarto continuasse a reggere la Diocesi di Mantova come Amministratore con entusiasmo dai Mantovani che godevano nel vedere quest'umile sacerdote, figlio di povera gente, elevato a sì grande dignità per merito del suo zelo apostolico e delle sue virtù. Inoltre consideravano un onore poter ammirare la porpora cardinali-



Mantova - Piazza Sordello

zia salire, sia pur per breve tempo, sulla loro cattedrale. Così il 23 giugno, quando il Porporato, da Roma, ritornò a Mantova, fu festeggiatissimo.

Le finestre delle case che fiancheggiavano la via che Lui doveva percorrere per arrivare in Episcopio erano addobbate a festa e il popolo faceva ala al suo passaggio acclamandolo.

Ma in Piazza Sordello, presso il monumento dei martiri di Belfiore, un gruppo di teppisti ai quali faceva capo il direttore del giornale *«Provincia di Mantova»* diede uno spettacolo vergognoso.

All'arrivo della carrozza del Cardinale da quel gruppo partirono fischi, parole volgari e grida di: *«Abbasso Mons. Sarto!»*.

Ci fu chi rivolgendosi all'offeso, Lo pregò di difendersi, ma Lui, sorridendo, ordinò al cocchiere di proseguire per la sua strada, come se niente stesse succedendo. Passarono i giorni. Ed ecco che, una mattina, un certo Marangoni, uno dei più accesi fischiatori, si presentò in Curia e chiese di parlare con il Cardinale.

Al segretario, che gli domandò che cosa dovesse dirgli, rispose: «*Ho bisogno d'aiuto. So che Monsignore è buono e sono certo che non negherà la sua carità*».

Il segretario andò dal Cardinale e gli riferì ciò che quel miserabile aveva detto.

Con meraviglia sentì il Porporato mormorare: «*Fatelo entrare, vedrò cosa posso fare per lui*». «*Eminenza*», si permise di obiettare l'altro «*Sa che è quello che il giorno 23 giugno, in Piazza Sordello, ha gridato più di tutti gli altri?*». «*E' proprio perchè ha gridato di più che merita*

d'essere maggiormente aiutato», fece eco il Cardinale.

E non mancò di soccorrerlo.

La storia ci dice che in seguito, non solo lui, ma anche il giornalista organizzatore di quella infelice gazzarra e altri facinorosi si ricredettero e trovarono la via del buon senso e dell'onestà.

Il Cardinale Sarto conquistava i cuori con la sua grande nobiltà d'animo, ma soprattutto con quella vera carità cristiana che sa dimenticare il male ricevuto e ricambiare l'odio con larghezza di beneficenza anche a costo di sacrifici personali.

È PASSATO PER RIESE IL CARD. BRASILIANO: DOM SERAFIM FERNANDES DE ARAUJO. CHI È QUESTO CARDINALE?

E' nato a Minas Novas (Minas Gerais) il 13 agosto 1924, ma è cresciuto a Itamarandiba (Minas Gerais).

A dodici anni è entrato nel seminario di Diamantina dove terminò gli studi umanistici nel 1942 e filodofici nel 1944.

Fu scelto per fare dottorato in Teologia e Diritto Canonico presso l'Università Gregoriana in Roma.

Fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1949 nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Ritornato in Brasile celebrò la sua prima Messa il 17 settembre 1951.

Fu parroco a Gouyeia (MG) dal 1951 al 1957. In questo stesso tempo fu cappellano della Compagnia Industriale San Roberto.

Dal 1956 al 1957 fu cappellano militare del 3° Battaglione Militare della Polizia Militare di Minas Gerais, fu direttore dell'insegnamento della religione dell'Archidiocesi e professore di Diritto Canonico nel Seminario Provinciale.

Nel 1957 fu parroco a Curvelo fino al 1958.

Fu consacrato Vescovo il 3 marzo 1959 e aveva solo 34 anni (fu il più giovane Vescovo brasiliano), e fu trasferito a Belo Horizonte per essere coadiutore di Dom Giovanni Resende Costa.

Assunse la funzione di Vicario Generale, Amministratore e direttore dell'Insegnamento religioso dall'Archidiocesi e professore di Cultura Religiosa nell'Università cattolica di Minas.

Nel 1960 divenne Rettore della Pontificia Università Cattolica di Minas, che all'epoca aveva appena 650 alunni, oggi ne ha 45.000.

Partecipò al Concilio Vaticano II dal 1962 al 1965.

Il 31 marzo 1983 divenne arcivescovo metropolitano di Belo Horizonte.

Ideò il Progetto Pastorale "*Costruire la Speranza*" e realizzò il 5° Congresso Missionario latino-americano dal 18 al 23 luglio 1965.

Il 31 marzo 1983 divenne arcivescovo metropolitano di Belo Horizonte.

Dal 1991 al 1995 fu Vice-Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana e nel 1992 il Papa lo nominò presidente dell'Assemblea di Santo Domingo.

Ispirato alla cerimonia di apertura dei giochi olimpici di Muniqùe, ebbe l'idea di fare nel grande stadio di Belo Horizonte la "*Torcida de Deos*"(Tifo di Dio) il giorno del Corpus Cristi.

Il 18 gennaio 1998 fu nominato Cardinale e ricevette l'investitura cardinalizia dalle mani di

Giovanni Paolo II nei giorni 21 e 22 febbraio dello stesso anno.

Attualmente il Cardinale è presidente della Società Mineira di Cultura e Presidente della Fondazione Culturale Giovanni Paolo II, che unisce la TV Horizonte e le radio America e Cultura.

Nel Vaticano è membro della Sacra Congregazione dei Vescovi, della Pontificia Commissione per la Giustizia e la Pace e del Pontificio Consiglio per l'America Latina.

A RIESE IL CARDINALE HA CELEBRATO LA SANTA MESSA DI DOMENICA 24 OTTOBRE, PRONUNCIANDO LA SEGUENTE OMELIA

“Sono molto lieto di essere qui tra voi nel paese natale e nella chiesa in cui fu battezzato San Pio X, del quale quest’anno si celebra il 50° anniversario della canonizzazione, avvenuta il 29 maggio 1954 in Piazza San Pietro ed il 90° anniversario dalla sua morte, avvenuta il 20 agosto 1914.

San Pio X è stato un grande Papa, un grande riformatore, che ha guidato la Chiesa universale agli inizi del XX secolo in tempi molto difficili.

Egli ha concluso la sua santa vita allo scoppio del tragico primo conflitto mondiale. Il suo cuore di pastore non ha resistito di fronte all’immane tragedia che si profilava nel mondo, ch’egli in tutti i modi aveva tentato di evitare.

San Pio X è stato un grande riformatore della Chiesa perchè durante il suo pontificato ha mirato esclusivamente all’interno della chiesa, cioè ad “*instaurare omnia in Christo*”. Egli ha pensato soprattutto ad esaltare e rinnovare la fede ed a riformare il culto.

Non c’è stato settore sul quale egli non sia intervenuto: dalla riforma della liturgia a quella del canto sacro, dalla riorganizzazione dei seminari ed alla formazione dei sacerdoti, dalla riorganizzazione della Curia romana all’abolizione delle interferenze e dei veti delle potenze esterne sulla elezione del sommo pontefice, dall’avvio della riforma del Diritto Canonico.

San Pio X ha avuto la grande intuizione di



La delegazione brasiliana in visita alla Casetta Natale di San Pio X, guidata dal Card. Dom Serafim Fernandes de Araujo.

Era venuto in Italia a Pieve di Soligo per celebrare don Mario Gerlin, sacerdote di Vittorio Veneto, missionario in Brasile, morto in cometo di santità tra i lebbrosi nella diocesi del Cardinale

aprire la Chiesa ai bambini. I fanciulli sono la speranza della Chiesa, sono la parte eletta del popolo di Dio, sono la “*pupilla degli occhi*” del corpo mistico della Chiesa. Egli volle che la catechesi fosse rivolta ai bambini, quando sono in grado di comprendere e decise che potessero contemporaneamente accedere all’Eucarestia. Fu questa una decisione di straordinaria importanza, che penso sia valida ed attuale anche ai nostri giorni.

Il mio lungo ministero di sacerdote, di parroco, di vescovo e di cardinale si è sempre ispirato al magistero ed agli insegnamenti di San Pio X, soprattutto nella catechesi e nella pastorale verso i bambini.

E' per me oggi una grande gioia onorare e venerare un grande santo che è sempre stato ed è tuttora punto di riferimento nel mio ministero.

Vi è un altro motivo di soddisfazione in questa mia venuta a Riese, perchè ho la speranza ch'essa possa rafforzare i rapporti di fraternità tra il Brasile e l'Italia.

Nel nostro Brasile sono molti i cittadini di origine italiana che si fanno onore in tutti i settori della vita sociale del nostro grande paese. Ho appreso che mentre era ancora vivente il vostro santo concittadino, molte centinaia di suoi compaesani sono partiti da Riese per il Brasile.

Oggi celebriamo la giornata mondiale per le missioni e la nostra preghiera ed il nostro pensiero in questo momento devono essere rivolti a quanti sono impegnati in tutto il mondo per portare la buona novella, per annunciare il Vangelo.

Molti sono impegnati in situazioni difficili, di rischio della vita, di grande difficoltà ed anche di persecuzione. Sono giunto in Italia in questi giorni per ricordare ed onorare un grande missionario, originario di questa terra trevigiana, don Mario Gerlin. Ho di don Mario i più vividi ricordi. Ho intravisto in lui, sin dalla prima ora, al di sopra di qualsiasi altra dimensione, quella dell'uomo di



Don Gerlin con il Papa Giovanni Paolo II

Dio, evangelicamente a disagio dinanzi alla tragedia di tanti fratelli abbandonati e sofferenti, veri rifiuti dell'umanità, quali i "suoi" carissimi lebbrosi, che spesso negli ospedali aspettano il loro turno.

Era un uomo improntato all'immagine di Dio-amore. Noi brasiliani possiamo vantarci di aver avuto in lui il nostro Padre Damiano di Molokai, il nostro apostolo dei lebbrosi, ch'egli chiamava, non senza immensa e materna debolezza, gli "ultimi degli uomini".

SAN PIO X FIORE GLORIOSO

*...San Pio X
fiore glorioso
della terra di Riese
dove i tuoi piedi
hanno camminato
i tuoi occhi
hanno guardato
e la tua mano
con amore ha posato;
Tu mi hai dato la forza*

*mi hai ridato il sorriso
e la volontà di fare;
Grazie, San Pio X
nella tua casa natale
a te, sempre m'inginocchio
con le mie sofferenze nascoste
per implorare il tuo aiuto;
Ogni torbido pensiero
è scacciato via
dal tuo illuminare*

*e nella mia riflessione
mi allontano da ogni affanno;
La tua immagine fisso:
tu, mi dai la Vergine Santa
e sempre ti supplico
non abbandonarmi
sono una figlia
della tua terra natale*

Ivana Roncato Piva

DUE NOZZE D'ORO DI PROFESSIONE RELIGIOSA. SUOR GUGLIELMINA GUIDOLIN

Umile suora di Maria Bambina, avrebbe desiderato ricordare il cinquantenario della sua professione religiosa, nel silenzio e nella preghiera di ringraziamento al Signore, assieme alle consorelle, nella casa di riposo della sua famiglia religiosa a Padova, dove si trova da un po' di tempo.

Invece i fratelli hanno voluto festeggiarla.

Così, domenica 26 settembre u.s., alle ore 11, si è trovata, circondata dai familiari e dai parenti, nel Santuario della Madonna delle Cendrole.

Era presente anche un'altra Suora di Maria Bambina, la cugina Suor Margherita Marin, che è stata assistente a Roma, in Vaticano, di Papa Luciani nei pochi giorni del Suo Pontificato.

Ha celebrato la Santa Messa il di lei cugino,

Mons. Don Renato Marin, canonico della Cattedrale di Asolo, il quale, all'Omelia, ha evidenziato quanto grande sia il dono della vocazione religiosa, ha invitato la festeggiata a ringraziare il Signore per il bene che le ha concesso di compiere, in tutti questi anni, in ogni luogo dove i Superiori l'hanno inviata e le ha espresso le felicitazioni e gli auguri anche a nome di tutti i presenti.

Suor Guglielmina era visibilmente commossa: non si aspettava tanto!

Dopo la cerimonia religiosa, un pranzo al ristorante Martini di San Zenone degli Ezzelini ha chiuso in serena letizia questa giornata memorabile.



Suor Guglielmina Guidolin circondata dai suoi cari, nel giorno delle sue nozze d'oro di Consacrazione Religiosa

SUOR MARIA TERESA LIMARILLI

Si chiamava Maria, ma quando nel 1954 ha preso i voti ed è diventata Suora di Maria Bambina, ha assunto il nome di Maria Teresa in ricordo della mamma “Teresa” che era mancata quando lei aveva solo 13 anni e l’aveva lasciata orfana con altri sei fratelli.

Da quel lontano 1954 sono passati cinquant’anni. Quante mansioni ha svolto in quest’arco di tempo, e in quanti luoghi! A Milano, a Belluno, a Venezia, fino ad arrivare ora a coprire l’incarico di Madre Superiora nella Casa di Riposo di Crocetta del Montello.

Domenica 17 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Riese, alla Messa delle 10.45, con i parenti e alcune consorelle, ha festeggiato il 50° anniversario della sua professione religiosa.

Prima dell’inizio della Messa, Mons. Arciprete le ha rivolto parole di felicitazione e di augurio anche a nome di tutta la comunità parrocchiale.

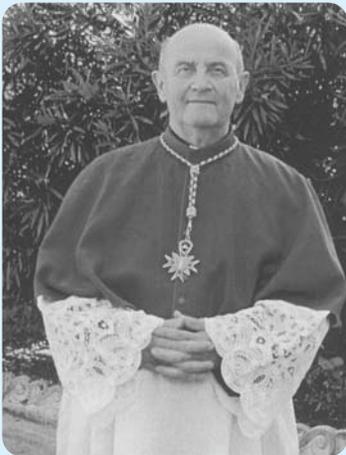
Al termine del Santo Sacrificio Suor Maria Teresa ha ringraziato pubblicamente il Signore per averla chiamata a offrire la propria vita per il servizio a Lui e ai fratelli bisognosi di aiuto e di cure.

Le sue parole sono state ascoltate con attenzione da tutti e, quando ha finito di parlare, un lungo applauso ha fatto capire quanto siano state apprezzate.

Questa sua testimonianza, come quella che sia lei che Suor Guglielmina hanno dato durante tutta la loro vita, sia di esempio e incitamento al bene per le nostre giovani.



Suor Maria Teresa Limarilli



Don Renato Marin,
nominato dal Vescovo Canonico penitenziere
della Cattedrale di Asolo.

Auguri da quanti lo conoscono e lo stimano.

Buon apostolato ad Asolo!

PROF. DON ANDREA GINO GIACOMELLI di anni 91

La mattina del 21 ottobre u.s., rispose alla Divina chiamata e concluse il suo pellegrinaggio terreno.

Era nato a Riese il 23 agosto 1913.

Ordinato sacerdote il 7 marzo 1936 fu cappellano a Zianigo e a Caerano di San Marco per breve tempo; poi, essendosi laureato in lettere, passò all'insegnamento dell'italiano, di latino e di greco prima al Collegio Filippin di Paderno del Grappa e poi al Collegio Pio X di Treviso.

Per anni e anni svolse la sua missione di educatore cristiano con competenza, amore, spirito di sacrificio. Istruì ed educò al bene varie generazioni di giovani, molti dei quali si rivolsero a lui, anche dopo aver terminato il curriculum degli studi, chiedendo consiglio e aiuto per riuscire a inserirsi positivamente nella vita.

Durante le vacanze estive era solito tornare a Riese per trascorrere un po' di tempo con i suoi cari e recarsi al Santuario delle Cendrole a pregare la Vergine Santa e a visitare la casa natale di San Pio X del quale era molto devoto e si sforzava di imitarne le virtù.

Era intelligente e colto, ma mai fece sfoggio della sua erudizione; trascorse invece i suoi giorni nell'umiltà e nella semplicità evangelica dei *"poveri in ispirito"*.

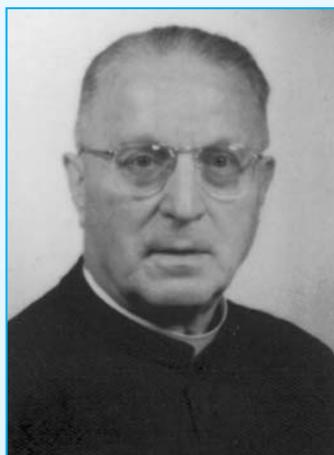
Si trovava da qualche anno in riposo nella Casa del Clero quando la malattia lo colse.

Accettò la dura prova con serenità, totalmente abbandonato alla volontà di Dio; e serenamente si spense col nome di Gesù e Maria sulle labbra.

Nell'immaginetta ricordo delle nozze di diamante della sua ordinazione sacerdotale Egli aveva scritto:

"Misericordias Domini in aeternum cantabo" (Canterò in eterno le misericordie del Signore).

Ora è in Cielo a cantare la bontà divina e intercede per tutti i suoi cari, per i suoi nipoti che ha tanto amato e ai quali, in particolare a Don Adolfo, la comunità parrocchiale porge le più vive condoglianze.





RIGENERATI ALLA VITA

BELTRAME EMYBEL di Lino e Ravanello Cinzia; nata il 19 maggio 2004, battezzata l'11 settembre 2004.

CARDACI CHIARA di Alessandro e Magnotta Maddalena; nata il 16 giugno 2004, battezzata il 26 settembre 2004.

CASAMASSIMA FILIPPO di Sebastiano e Bedin Stefania; nato il 10 maggio 2004, battezzato il 26 settembre 2004.

GAZZOLA ANNA di Lucio e Favaro Antonella; nata il 13 maggio 2004, battezzata il 26 settembre 2004.

MASON NICHOLAS di Flavio e Zanin Mara; nato il 14 luglio 2004, battezzato il 26 settembre 2004.

MINATO LINDA di Daniele e Nassuato Gaia; nata il 20 maggio 2004, battezzata il 26 settembre 2004.

PAROLIN FEDERICO di Michele e Bonin Carmen; nato il 24 maggio 2004, battezzato il 26 settembre 2004.

SIMEONI DAVIDE di Stefano e De Bortoli Elisa; nato il 1° luglio 2004, battezzato il 10 ottobre 2004.

CERON MARTA di Girolamo e Cauzzo Maria Angela; nata il 26 febbraio 2004, battezzata il 24 ottobre 2004.

CECCHIN TOMMY di Claudio e Liviero Diana; nato il 23 luglio 2004, battezzato il 31 ottobre 2004.

GUIDOLIN VANESSA di Daniele e Lavander Vally; nata il 25 agosto 2004, battezzata il 31 ottobre 2004.

MANDAIO PIETRO di Renzo e Berno Virna; nato il 15 giugno 2004, battezzato il 31 ottobre 2004.

PIAN GABRIELE di Fabio e Gallina Michela; nato il 13 agosto 2004, battezzato il 31 ottobre 2004.

PIVA AURELIANO di Antonio e Toscan Silvia; nato il 15 agosto 2004, battezzato il 31 ottobre 2004.

UNITI IN MATRIMONIO

PASQUALETTO ALBINO con CECCHETTO CRISTINA; coniugati il 12 settembre 2004.

MICHELETTO LUCA con PINTON SAMUELA; coniugati il 26 settembre 2004.

PEGORARO LUCA con BERNO ELENA; coniugati il 9 ottobre 2004.

SERAFIN RENATO con GAZZOLA EMANUELA; coniugati il 23 ottobre 2004.

CERON GIROLAMO con CAUZZO MARIA ANGELA; coniugati il 24 ottobre 2004.

RUSSO WALTER con BORTOLON ROBERTA; coniugati il 31 ottobre 2004.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

ROSATO MARIA - vedova di Cremasco Germano, deceduta il 30 settembre 2004; di anni 93.

MASCOTTO ELVIRA - coniugata con Favaro Flavio, deceduta il 17 ottobre 2004; di anni 51.

GIACOMELLI DON ANDREA GINO - sacerdote, deceduto il 21 ottobre 2004; di anni 91.

SOMMARIO

| | | |
|----------------------------------|------|---|
| FESTA A SAN PIO X ANCHE NEL 2004 | PAG. | 3 |
|----------------------------------|------|---|

CONOSCERE PIO X

| | | |
|---|---|----|
| RICORRE QUEST'ANNO IL CENTENARIO: PIO X ELESSE IL LONGHIN VESCOVO DI TREVISO | " | 4 |
| LE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN PIO X A RIESE E A CASTELFRANCO | " | 6 |
| 50° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN PIO X | " | 10 |
| IL VENETO DI MONS. ANDREA GIACINTO LONGHIN FRA TRADIZIONI E TRASFORMAZIONI | " | 12 |
| SAN PIO X DEVE INTERESSARE DI PIÙ ANCHE LA NOSTRA STAMPA | " | 15 |
| PIO X NEL SUO ARCHIVIO PARTICOLARE | " | 17 |
| MAGNANIMITÀ DEL CARDINALE SARTO | " | 23 |
| È PASSATO PER RIESE IL CARD. BRASILIANO: DOM SERAFIM FERNANDES DE ARAUJO. CHI È QUESTO CARDINALE? | " | 24 |
| SAN PIO X FIORE GLORIOSO | " | 26 |

CRONACA PARROCCHIALE

| | | |
|---|---|----|
| DUE NOZZE D'ORO DI PROFESSIONE RELIGIOSA. SUOR GUGLIELMINA GUIDOLIN | " | 27 |
| SUOR MARIA TERESA LIMARILLI | " | 28 |
| <i>IN RICORDO DI...</i> PROF. DON ANDREA GINO GIACOMELLI | " | 29 |
| VITA PARROCCHIALE | " | 30 |